

DEDICATO AI LETTORI

Eccoci qua, ci siamo. Sembra ieri il giorno in cui ne abbiamo festeggiati cinquanta. "Altri cinquanta di questi numeri!" scrissi allora, ben tre anni fa, ma sembra ieri. I nostri lettori più incalliti ricorderanno il numero interamente dedicato allo straordinario evento: all'appello lanciato risposero numerosissimi affezionati che contribuirono con un pensiero o una rima a celebrare degnamente l'importante ricorrenza che stava vivendo il nostro giornalino. Ebbene, rilancio da queste pagine il medesimo appello, moltiplicato per due: cento numeri, cento mesi di impegno, dedizione, divertimento e soddisfazione. E come tre anni fa, la voglia di festeggiare insieme è tanta, come dimostrato dai già numerosi articoli che si sono accumulati in redazione dedicati all'evento del mese prossimo. Invito tutti, amici, simpatizzanti, lettori di lunga data e di primo pelo, scrittori più o meno dotati a rispondere presente, a battere un colpo. "La Voce del Capacciolo" si nutre principalmente dell'entusiasmo e della partecipazione della gente e sarebbe un delitto sprecare una ghiotta occasione come questa. Allora, cari amici, autocelebriamoci! Cantiamocela e suoniamocela, congratuliamoci a vicenda, brindiamo, ridiamo e scherziamo. E alla fine della fiera, il motto rimane sempre lo stesso: "ALTRI CINQUANTA DI QUESTI NUMERI!!!"

Daniele Franci



Foto Giulio Santinami

Caro Direttore, rispondo volentieri alle sollecitazioni e alle proposte di Ettore Rappoli e di Claudio Franci, pubblicate nel numero di febbraio, non senza aver ringraziato la Voce e i suoi collaboratori, per l'attenzione e la passione con le quali seguono la vita e le tradizioni di Sorano.

Posso rispondere con qualche elemento in più anche perchè ho chiesto il parere della dottoressa Mangiavacchi, responsabile di zona della Soprintendenza alle Belle Arti di Siena, che con grande disponibilità ha effettuato un sopralluogo il 22 febbraio.

Per quanto riguarda la lapide oggetto dell'articolo di Ettore Rappoli, datata 1867, è catalogata dal 1977 e risulta di proprietà del Comune. La Soprintendenza fornirà a breve indicazioni sulle modalità di ripulitura e di eventuale restauro, che cercheremo di fare prima possibile assieme alla ripulitura del cavalluccio.

Claudio Franci propone l'adozione dell'edicola sacra di via del Cotone da parte dell'Avis e lancia l'idea che questa generosa disponibilità possa essere imitata da altre associazioni o enti etc.

Una sola considerazione: una collaborazione concreta fra enti pubblici, associazionismo, imprenditoria e mondo economico è sempre più necessaria per cercare di dare risposte almeno ad alcuni dei problemi che abbiamo di fronte. I Comune, da soli, non ce la fanno più', come non ce la fanno più' i privati.

Secondo la Soprintendenza l'edicola è probabilmente di proprietà privata, non ha particolare valore artistico ma rappresenta un significativo esempio di tradizione popolare. Non ha indicazioni da dare sul restauro ma suggerisce di effettuarlo d'intesa con il proprietario.

Sono disponibile per ogni approfondimento e collaborazione con l'Avis e con la Voce del Capacciolo.

Cordialmente.

Il Sindaco

Pierandrea Vanni

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- La nevicata del '56 - Primavera	Frida Dominici Fiorella Bellumori
Pag. 3	- Il Crocifisso di Castro - Nozze d'oro Antonio Elvira di	Otello Rappuoli M.T. Nucci
Pag. 4	- A Squarcia Cocomero - Lo Scaldino	Mario Bizzi Mario Bizzi
Inserito	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Racconti di Vitozza	Tiziano Rossi
Pag. 6	- Curiosità e incoscienza - Niente come prima	Alessandro Porri Ettore Rappoli
Pag. 7	- I miei due paesi - I parenti del somaro - La Caccia	Franca Rappoli Sireno Pampanini Adolfo Aloisi
Pag. 8	- Scuole medie di Pitigliano	Romano Morresi

Meno 1



LA NEVICATA DEL '56

In quella fredda mattina d'inverno, mi svegliarono le voci concitate di mia madre e di mia nonna, le loro esclamazioni piene di stupore.

Scesi dal letto ed aprii gli scuri della finestra: vidi un mondo sommerso.

Le strade, i cespugli... tutto scomparso, c'era solo un grande mare bianco che copriva ogni cosa.

Rimasi a guardare incantata, senza pensieri, assorta a contemplare quel paesaggio da fiaba.

Mi riportarono alla realtà le parole del babbo che cercava di organizzarsi per poter uscire di casa, la porta d'ingresso, infatti, era ostruita quasi interamente dalla neve.

Ho dei ricordi a tratti nitidi, a tratti sfocati data la mia età di allora. Vedo una lunga scala appoggiata alla finestra non so da chi, mio padre che riesce a scendere e ad iniziare a spalare per creare un passaggio.

C'era molta collaborazione tra i vicini ed era cosa naturale aiutarsi l'uno con l'altro.

Il profumo delle salsicce alla brace, cucinate dalla nonna, si diffondeva per la casa e leniva quel senso di insicurezza che riempiva gli animi.

Gli uomini e le donne lavoravano con accanimento per uscire, almeno in parte, dall'isolamento in cui erano caduti.

Tutti osservavano il cielo sperando in un repentino miglioramento del tempo.

Le cose non andarono proprio come la gente si aspettava, nevicò ancora e per questo quelle giornate passarono alla storia.

Il sole comparve soltanto quasi una settimana dopo.

Allora per le strade ci fu un grande fermento: i cantonieri, aiutati dalle ruspe, e le persone comuni s'impegnarono molto per ritornare alla normalità.

Di quei momenti ho negli occhi le alte pareti di neve, formatesi ai lati della strada, che si stagiavano contro il cielo azzurro mentre io, bambina, le guardavo a faccia all'insù.

Ho nelle orecchie le voci allegre della gente, la risata argentina di mia madre che parlava e scherzava con qualcuno.

Tutti sorridevano, era tornato il sole e della nevicata del '56 sarebbe rimasto soltanto il ricordo.

Frida Dominici

PRIMAVERA
Si risveglia
l'anima del bosco,
al tenue calor
che la rinnova
e freme ai fiori nati
dai suoi sogni.
Cresce,
in sussurri,
la carezza fra le foglie
e in lampi
bianchi e gialli,
il verde dei cespugli.
Nel cielo azzurro,
note di cristallo,
il canto
d'uccellini innamorati,
che godono tornare
ai dolci nidi.

Si secca
il triste umore,
il pianto dei ghiaccioli
dalle gronde,
a marzo,
nel profumo di viole,
nell'incanto,
del miracolo gentile,
ch'ogni cosa
anima e pervade.
E il sole,
dal mondo ti sorride.

Fiorella Bellumori



Babbo

**Ti vedo mentre attraversi la piazza
che si arrende al tramonto;
un gatto ti aspetta lungo la via,
cammini piano, accompagnato dal
tuo silenzio sereno. Ti penso e sento
un brivido stretto in me.**

Laura Corsini

IL CROCIFISSO DI CASTRO

Oggi i tempi sono profondamente cambiati ma una caratteristica dei soranesi d'altri tempi era l'accentuata religiosità mista ad un profondo rispetto di tutte quelle tradizioni diffuse dal cattolicesimo. Non dico che tutti fossero professanti e veramente credenti, ma la maggior parte di essi lo era. Mia nonna Celeste non faceva eccezione a tale regola e pur non andando spesso a messa viaggiava immancabilmente con la corona in tasca. La sera poi quando andava a letto la portava con se per dire le rituali preghiere e non si addormentava fino a che non aveva finito l'ultimo chicco. Quando morì mio nonno (Gennaio 1958) e rimase vedova per la seconda volta, capitava spesso che pernottassi da lei e ricordo che mi era vietato addormentarmi se prima non avessimo esaurito l'interminabile corona. A fronte di quello che all'epoca mi pareva un supplizio c'era il giorno successivo un corrispettivo in paghetta che mi induceva a ben tollerare il suo fervore. La religiosità l'aveva accompagnata tutta la vita e non si era attenuata nemmeno dopo che fu colpita da infarto all'età di 61 anni (proprio come tempo fa è accaduto a me) e all'età di 69 anni morì, giustappunto, stroncata da un più forte e secondo infarto miocardico acuto. Morì felice e sorridente e in pace con se stessa. Ricordo che mi tartassava con sterminate sequele di regole morali che avrei dovuto seguire ed una che mi rammentava più spesso delle altre era: "male non fare paura non avere". All'epoca non capivo la vera essenza dell'epitaffio ma con il passare degli anni tutti i suoi insegnamenti mi sono stati d'aiuto. La sua era una religiosità molto intima, strettamente individuale, tuttavia non disdegnava partecipare ad una delle manifestazioni collettive come il pellegrinaggio al Crocifisso di Casto dove, almeno per quanto io ricordi (anni '50 e i primi anni '60), un pullman organizzato, credo, da Liliona (i più attenti la ricorderanno), conduceva numerosi Soranesi alla metà. Nonostante mi facesse male l'autobus (lo soffro tutt'oggi) anch'io andavo volentieri in pellegrinaggio con spirito un po' diverso da quello degli altri, immagino, perché sapevo che, dopo essermi ripreso dal viaggio, potevo contare sulle leccornie che mia nonna mi comprava.

Vs aff.mo Otello

NOZZE D'ORO DI ANTONIO ED ELVIRA 28 OTTOBRE 2012

Antonio vide Elvira e iniziò a prenderla di mira
era una pulsella giovane graziosa e bella,
lui un giovanottello dagli occhi azzurri ma un po' grandicello.
L'Elvira lo guardò e subito gli garbò.
Fu così che in poco tempo si annunciò il fidanzamento.
per non farsela scappare la volle presto sposare.
Nella chiesa di Sorano con la mano nella mano
si giurarono eterno amore con un po' di batticuore
un matrimonio di altri tempi, semplice ma ricco di veri sentimenti.
In casa, Elvira fu accolta come una figlia e iniziò a far parte della famiglia
nacque poi una bambina che tutti adorarono come una principessina .
In quella casa entrò la vita e lenì una grossa ferita
ed in memoria di una persona amata con il nome di Carla fu chiamata.
Elvira moglie, mamma, nuora e cognata si è occupata di tutta la brigata
curando ogni malanno ad Antonio, Carla, Barbara, Nello ed Ermanno.
Antonio sposo fedele e affettuoso con Elvira è molto premuroso.
La figlia Carla è cresciuta sana, bella e intelligente studiando sempre
diligentemente.
Alla laurea è arrivata e dottoressa è diventata
con Gigi il veterinario si è sposata e così Martina è nata.
Una bella nipotina alquanto speperina!
Cinquanta anni insieme portano gioie ma anche pene condivise nel male e nel bene
Antonio ed Elvira possono oggi ripeterlo forte: nella buona e nella cattiva sorte.
Di questa lunga storia facciamone memoria
tutti noi commensali, con l'esempio di Elvira e Antonio
viviamo bene il nostro matrimonio
affinchè abbia un futuro e sia nel tempo duraturo.
Elvira e Antonio festeggiamo oggi cinquanta anni di matrimonio.....
e se prima erano sposi argentati ora valgono di più:....SONO DORATI!!!



Maria Teresa Nucci

A SQUARCIA COCOMERO.

Nella parte estrema del molo di Rimini, dove l'acqua è più alta, nel punto in cui c'è il piccolo faro che indica l'ingresso del porto canale, c'è una gran massa di tetrapoidi frangiflutto. Da lì si calano in mare i nuotatori subacquei armati di tuta protettiva adeguata: alcuni scivolano piano piano su un tetrapoide immerso calandosi sulla schiena; altri invece si buttano dai punti più alti in vari modi.

Un giorno camminavo da quelle parti; si avvicina incuriosito un ometto e mi chiede: "Si è buttato in acqua qualcuno?" "Sì, rispondo, due persone, *a squarcia cocomero*". "Come?" Replìcò l'ometto. "Sì, ha capito bene: **a squarcia cocomero**". "Bah, commentò quello sottovoce, ma da dove viene questo?" "Eh, amico mio, pensai, questa locuzione viene dal Lido di Sorano, come fanno tutti i capaccioli di una certa età". Come già ho avuto modo di ricordare in un'altra occasione, alla Gora, giù alla Luce, c'era infatti il centro balneare soranese per i ragazzi più grandi, come pure al pozzo del Balcone, abbastanza profondo. I più piccoli andavano invece al Gorello, al ponte della Lente, al Cercone, e perfino al Pozzo dei Preti, luogo abbastanza riservato da garantire la privacy dei bagnanti.. Favoriti dalla profondità dell'acqua, alla Gora si usava fare tuffi di vario genere, anche molto belli ed eleganti: e uno di questi, piuttosto strampalato, si chiamava appunto, in gergo, tuffo a squarcia cocomero. Consisteva nell'assumere una posizione



Foto di Antonio Comastri

Giovani capaccioli al centro balneare soranese la "Gora"

LO SCALDINO.

La vecchierella con il suo scaldino siede silente a un lato della stanza, rimembra spesso il lungo suo cammino mentre l'inverno gelido si avvanza.

Vorrebbe avere del calore umano come fu un tempo nella Primavera, ogni richiamo le riappare invano mentre il suo giorno muove verso sera.

Ma il caldo amico quasi la conforta come se fosse una persona vera: calde le membra, questo è ciò che importa, e nel silenzio un gesto umano spera.

Un bel sorriso si presenta ancora quando si affaccia nuova l'aurora.

Mario Bizzi

L'immagine di una vecchietta sola, seduta in una stanza fredda del vecchio Sorano con lo scaldino in grembo, commuove, mentre richiama la virtù del silenzio e la capacità di affrontare il misero destino con un sorriso illuminato di fede e di speranza. (In ricordo di mia nonna, Agnelli Maria).

come da seduti, tapparsi il naso con le dita e lanciarsi in acqua accompagnando il tuffo con un grido di guerra per sfidare l'impatto freddo dell'acqua: così gli schizzi che ne derivavano potevano coinvolgere anche chi se ne stava sdraiato al sole per prendere la tintarella. Tutto avveniva come se ci si lanciasse nella stessa posizione col culo sopra un cocomero, con tutte le relative conseguenze. Così almeno sembrava. I punti d'appoggio per il lancio erano i muri della chiusa e, per i più temerari, la ruota di comando che regolava il fluire delle acque. Quando uno se ne stava comodamente appisolato al sole con gli occhi chiusi, godendosi il tepore del momento, talvolta veniva afferrato all'improvviso dagli amici e scaraventato in acqua: in questo caso, il tuffo, senza controllo, abbastanza scomposto e scombinato, veniva chiamato: "A rospo". Nel complesso, il tempo della Gora si poteva considerare una vera e propria stagione balneare con tanti giochi, scherzi e bagni vari. Alcuni ragazzi erano veri assi del nuoto, molto bravi in velocità e stili diversi. Assai resistente e abile a nuotare sott'acqua, ricordo ancora, era Aveliano, capace di rimanere immerso a lungo, tanto da impressionare e talvolta preoccupare i presenti. Sembra assai poco oggi quella periodica usanza estiva. Ma, a quel tempo, era molto. Come diversivo e vacanza, per alcuni poteva anche essere tutto. O quasi. Comunque, anche in questo caso, i soranesi hanno dato prova di sapersi creare un proprio habitat, pur nei limiti delle circostanze e del proprio ambiente.

Mario Bizzi



APERTURA DI UN PUNTO ADMO PRESSO LA NOSTRA AVIS

In virtù del protocollo siglato nel 2012 tra l'Associazione donatori midollo osseo e Avis Nazionale, Admo Toscana ha progettato una rete di collaborazioni effettive sul territorio per la creazione degli **ADMO POINT**.

Questa nostra AVIS Comunale ha aderito a tale progetto e pertanto abbiamo creato un punto ADMO all'interno della nostra AVIS Comunale. Alla luce di quanto sopra, tutti coloro che sono interessati a diventare donatori di midollo osseo possono rivolgersi alla nostra Associazione contattando il referente del progetto (Franci Claudio 329 3832910) per avere ulteriori informazioni di dettaglio.

Si informa che possono diventare donatori di midollo osseo tutti coloro che sono in buona salute, con un peso corporeo superiore ai 50 Kg. e abbiano un'età compresa tra i 18 - 40 anni. Per diventare aspiranti donatori bisogna:

- firmare il modulo di iscrizione all'ADMO (operazione che è possibile fare presso la nostra sede AVIS);
- recarsi in un centro trasfusionale, firmare il consenso informato e sottoporsi ad un semplice prelievo di sangue i cui risultati (tipizzazione) saranno inseriti in un registro donatori di midollo osseo consultabile sia dai centri di trapianto italiani che internazionali;
- in seguito al riscontro di una prima compatibilità con un paziente, il donatore sarà chiamato ad ulteriori prelievi di sangue per definire ancora meglio il livello di compatibilità. Se tali esami daranno esito positivo si procederà con il prelievo di midollo che sarà poi trapiantato sul malato.

Ogni anno migliaia di bambini, di giovani e adulti si ammalano di leucemia e di altre gravissime malattie del sangue. Queste malattie che fino a pochi anni fa portavano generalmente alla morte, oggi possono essere curate e anche completamente guarite grazie al trapianto di midollo osseo.

In Italia circa 1.000 pazienti all'anno non possono essere trapiantati perchè non dispongono di un donatore idoneo in quanto la compatibilità fra i non consanguinei è bassissima (1 su 100.000). Per tale motivo è necessario un gran numero di aspiranti donatori in modo da trovare la persona compatibile e disponibile ad offrirsi come donatore di midollo osseo.

Nel caso di gravi malattie come la leucemia, l'AVIS e l'ADMO si completano a vicenda. Infatti è bene che si sappia che per sostenere un trapianto di midollo osseo il paziente affetto da leucemia può aver bisogno di 80-120 trasfusioni di globuli rossi e piastrine (componenti del sangue la cui disponibilità è assicurata solo ed esclusivamente dai donatori di sangue).

Va fatta una precisazione. Non bisogna assolutamente confondere il midollo spinale con il midollo osseo. IL MIDOLLO SPINALE è parte del sistema nervoso, è situato all'interno della colonna vertebrale. ed è responsabile della trasmissione degli impulsi nervosi dal centro alla periferia e viceversa. Sostanza che non è possibile trapiantare in nessun modo

IL MIDOLLO OSSEO invece si trova all'interno delle ossa (es. bacino) ed è responsabile della produzione delle cellule del sangue, cioè dei globuli rossi, globuli bianchi e piastrine. Il prelievo di tale sostanza non comporta per il donatore alcun danno fisico in quanto il midollo prelevato si ricostruisce nell'arco di due settimane circa, riportando il donatore alla situazione di partenza senza alcuna menomazione.

ADMO Point
ASSOCIAZIONE DONATORI
MIDOLLO OSSEO
Regione Toscana - ONLUS
in collaborazione con
CESVOT
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TOSCANO

Questa Associazione di donatori di sangue
partecipa al progetto di diffusione
di una corretta informazione
per l'iscrizione nel
Registro Donatori Midollo Osseo

AVIS **Comunale**
Sorano (GR)

**CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA DEGLI ASSOCIATI
RIFERITA ALL'ANNO 2012**

Visto l'articolo 7 dello Statuto Associativo, preso atto della delibera del Consiglio Direttivo del 9 gennaio 2013, il sottoscritto, Presidente dell'Avis Comunale di Sorano

C O N V O C A

l'Assemblea annuale ordinaria degli Associati per il giorno 3.3.2013 alle ore 15,30 in prima convocazione ed alle ore 16,00 dello stesso giorno in seconda convocazione, presso la nostra sede Sociale in Sorano Via Mazzini n. 2 .

Ordine del giorno:

1. Insediamento Commissione Elettorale;
2. Relazione morale;
3. Relazione amministrativa, bilanci e relazione Sindaci Revisori
4. Elezioni del nuovo Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori – quadriennio 2013-2016 ;
5. Nomina del delegato all'Assemblea Provinciale;
6. Varie ed eventuali.

Come previsto dallo Statuto Associativo, in caso di personale impedimento a partecipare alla seduta dell'Assemblea, ogni socio potrà farsi rappresentare, previa delega scritta, da un altro socio.

Chi ha intenzione di proporsi come membro del Consiglio Direttivo o del Collegio dei Revisori deve presentarsi presso la nostra sede per sottoscrivere il relativo modulo o comunicare anche telefonicamente la propria adesione entro le ore 15,30 del giorno stesso dell'assemblea

Cordiali saluti

Sorano, li 18.2.2012

IL PRESIDENTE Claudio Franci



I racconti di ... VITTOZZA - La fantasima del castello

San Quirico, Estate 1963

La mezzanotte è ormai suonata, solo qualche vacanziero si attarda ancora al fresco dopo una giornata di canicola, tre ragazzotti piombano di corsa ai giardini in piazza visibilmente scossi, sono stravolti, affannati, non riescono neanche a prendere fiato, farfugliano qualcosa su *Vi...tozza le paure*, in evidente stato confusionale scompaiono senza dare altre spiegazioni; i presenti ne afferrano il senso ma archiviano l'accaduto con una



battuta ... beata gioventù ... *ma la notizia un po' originale non ha bisogno di alcun giornale come la freccia dall'arco scocca corre veloce di bocca in bocca...* infatti, il giorno seguente i tre sono ricercatissimi ma introvabili, dopo vari appostamenti e mirati interrogatori la notizia è che le *stars* sono a letto, sudano e hanno un febbrone da cavallo; per qualche giorno sono oggetto di scherno, poi in modo liberatorio, raccontano che ...

Alcuni giorni prima s'era innescata una discussione rovente sulle dicerie che circondano Vitozza; i racconti di strani avvistamenti e rumori presentati come attendibili, sono oggetto di risa e dilleggio da parte di Moriss, Berto e Peppino ragazzi di città che non credono alle infantili storielle a loro dire per sempliciotti, raccontate nelle lunghe sere di un inverno di paese; a tale affermazione offensiva canzonatoria, i locali li sfidano ad andare a Vitozza, da soli, la prima notte della prossima luna piena.

E' in questo contesto ambientale e con le condizioni descritte, che Moriss, Berto e Peppino hanno accettato e rilanciato la sfida ai creduloni di paese, non solo andranno a Vitozza ma consumeranno la cena sotto le mura del primo castello a mezzanotte in punto, l'ora per eccellenza... delle *paure*.

La serata agostana è incantevole e la luna piena, complice un paesaggio suggestivo, regala al silenzio del luogo fascino e mistero, ombre e rumori che solo la natura può offrire animano la notte e la umana fantasia si sbizzarrisce in visioni che a mente fredda confidiamo di controllare e chiarire ma al momento dell'accadimento la reazione immediata è sempre difficile da prevedere e valutare.

I tre arrivano poco prima dell'ora stabilita, si piazzano sulla strada davanti le mura e approntano il banchetto, le cibarie, abbondanti, sono quelle classiche delle scampagnate, porchetta, affettati vari cacio, dolci; i bevaggi invece sono di ricercata qualità e quindi degni di interessamento, per prima cosa, riempiono i bicchieri e brindano, con voce altisonante brindano ... alla faccia di ...

Moriss accende una sigaretta, una lunga tirata ne assapora l'essenza, sospira, il benessere di quel momento in quel posto è davvero unico; sorseggia un vino con gusto e tira fumo, sorrisino di consenso sulle labbra mosse a compiacimento, sguardo disincantato e di sfida verso il castello e ... per poco non gli viene un *coccolone*.

Non crede ai suoi occhi, immobile, sul muro del castello, c'è una *cosa* bianca, una fantasima, che appena si muove lo fa con movenze innaturali, sale e scende sospesa a mezz'aria, a Moriss il fumo gli va per traverso, tossisce a sgarganella, l'ansia lo abbranca, non sa se ridere o gridare, ma solo un suono gutturale incomprensibile esce dalla sua bocca, è capace soltanto di indicare quella *cosa* che non li degna di alcun interesse, come se non ci fossero, i tre guardano increduli, ma proprio nel momento in cui la fantasima scompare alla loro vista, Berto tocca Peppino sulla spalla, un urlo disumano squarcia la notte, Peppino si divincola e scappa via, allora fuggono tutti, corrono ... corrono? ...volano! ... è pazzesco, ma nella elettricità del momento, a ognuno dei tre gli sembra di sentirsi chiamare per nome da dentro ogni grotta che incontrano e che superano a velocità ... supersonica; la fuga è così precipitosa e travolgente che riescono a portare via solo se stessi.

Il finale è noto, i tre arrivano *strafialati* in piazza a San Quirico, il resto è già riportato.

La cronaca popolare paesana racconta l'accaduto così, come riferito dai protagonisti, ma, in modo sarcastico o veritiero che sia, aggiunge un finale inedito che nessuno dei personaggi nominati ha mai confermato ne smentito; narra infatti che, squagliatisi come neve al sole i tre miscredenti metropolitani, la fantasima del castello abbia assunto le sembianze più verosimili e conosciute di Mollone; i suoi comparì, Michel Barnard e Lusanino Piè Veloce che lo hanno alzato e abbassato sul muro con una fune, si complimentano per la riuscita della commedia, poi, recuperato tutto il vettovagliamento ... *sciollais*, cioè via da qui e subito scompaiono, inghiottiti dalla notte, per ricomparire subito dopo nella cantina di Giampol, Little Man, a merendare con le cibarie e i bevaggi raziati; a proposito, anche loro brindano, brindano ... alla salute di la conclusione, vera e razionale, sembrerebbe questa, ma ... Il mistero è rimasto insoluto e la narrazione è ormai parte della leggenda e dei racconti di...Vitozza.

da Vitozza

CURIOSITA' E INCOSCIENZA

Alla soglia della pubertà, noi maschietti avvertiamo qualcosa di indefinibile dentro di noi. E' in arrivo una metamorfosi!!

Prendendo in prestito la terminologia informatica, notiamo il passaggio dalla posizione stand-by ad un programma ben definito dalla natura, che ci avvia, gradatamente, verso l'adolescenza. Ignari della motivazione di tale evoluzione, noi, quattro o cinque amici, ci scambiavamo le impressioni, rivolgendo al gruppo, alternativamente, domande miranti alla scoperta della causa del risveglio, confrontandoci sulle sensazioni relative alla evoluzione in atto.

T trattare l'argomento con l'innocenza infantile, non costituiva offesa al pudore, anche se usavamo un frasario limitato al grado di conoscenza, con vocaboli ed aggettivi uditi pronunciare dai grandi in modo volgare, ma usciti dalla nostra bocca con il candore dell'età, dimostravano, prevalentemente curiosità, con assenza di morbosità. Queste strane riunioni avvenivano frequentemente all'aperto, in un ridotto spazio appartato, limitrofo al viottolo che dal Campo di Fiera portava al Parco della Rimembranza. La vicinanza dell'orto di Angelino, con la sua frutta, ha contribuito a prevalere sul buon senso, tanto da riprometterci di farci un'incursione, al buio, con l'intento di "rubare" le mele. Dato che nei giorni scorsi si erano verificati diversi accessi clandestini per opera dei piu' grandi, con lo stesso nostro intento, Angelino, il proprietario, quella sera si era appostato nei pressi della pianta presa di mira da noi, ne uscì fuori, improvvisamente, brandendo un randello, minacciandoci di darci una buona dose di botte. La via di scampo era quella usata all'andata, quindi ripercorrere lo stesso viottolo. Inizì una fuga precipitosa, al buio, ma Dario, sbagliando il percorso, precipitò nel sottostante Campo di Fiera, volando per circa 5 o 6 metri, subendo traumi alle gambe. Fu una lezione che ci sconvolse e giurammo che, in avvenire, non avremmo mai piu' ripetuto simile azione, considerandola una bravata infantile. Ne conseguì il sincero pentimento, per avere compiuto un atto tanto deplorabile.

Alessandro Porri

NIENTE COME PRIMA

Gli amici scrittori della "Voce" hanno narrato e narrano bellissimi episodi dell'antico Sorano ricordando nomi, luoghi località e tante altre belle cose.

I miei ricordi riguardanti l'età giovanile purtroppo sono pochi, però per l'epoca trascorsi piacevolmente.

Premesso questo, volevo fare alcune considerazioni, mie personali s'intende, tra ieri ed oggi.

Ai miei tempi dal Cortinale si vedevano il Balcone e la Lente
.....*ed ora non si vede più niente.*

Da Piazza Busatti a tutto il Poio c'erano tante abitazioni con tanta gente

.....*ed oggi non c'è quasi più niente.*

Dall'Arco del Ferrini e giù per tutta via Roma, c'erano negozi dove potevi trovare tutto quello che avevi in mente

.....*ed oggi non c'è più quasi niente.*

Al mattino presto le persone si recavano al lavoro in campagna e sentivi le loro forti voci "arrisù" dicevano al somaro che tagliava quasi sempre

.....*ed oggi non senti più niente.*

Nei giorni antecedenti il Natale e la Pasqua, dai forni provenivano odori di dolci tradizionali che si diffondevano nelle vie dando un senso alle feste ricorrenti

.....*ma oggi non senti più niente.*

Salendo verso la Fortezza guardavi con attenzione feritoie, stemmi araldici e tante altre antichità che ti beavano la mente

.....*ma oggi non guardi più niente.*

Di prima poche cose sono rimaste, che non è cambiato niente.

Chiedo scusa, ma erano altri tempi.

Ettore Rappoli



La volpe del deserto.....di Monteromano - 1975



Foto di Giulio Santinami

I MIEI DUE PAESI

Sorano è il paese dove sono nata e il mio cuore è sempre lì, in quelle stradine, tra quelle case di tufo, tra quella gente che amo. Ma c'è un altro paese nel mio cuore, dove vivo da 34 anni, dove è nata e cresciuta mia figlia, dove ho passato momenti

stupendi ed altri meno belli, da quando avevo 26 anni fino ad ora che ne ho 60. Questo paese è Albinia. E questo paese ha vissuto un dramma tremendo più di un mese fa. L'orribile alluvione del 12 Novembre in pochi minuti ha spazzato via con la sua piena di acqua e fango, case, negozi, auto, un paese intero! Il ricordo di quei giorni mi sembra un sogno. Solo passando per le strade qui intorno, nelle campagne, guardando i campi ancora pieni di fango, mi rendo conto che un sogno non è stato. Tre giorni in casa, senza luce e acqua, isolati dal mondo, un paese dove nessuno, a parte i mezzi di soccorso, poteva entrare o uscire. Andare per le strade con l'acqua fino alle ginocchia, in cerca di qualcosa da mangiare, ma soprattutto di acqua.... Arrivare fino alla chiesa, dove venivano distribuiti generi di prima necessità, è stata un'impresa! La gente che incontravi sembrava attonita, questo mi ha colpito più di tutto; era come se nessuno di noi si rendesse conto fino in fondo di ciò che era successo.... Nelle strade tavoli, sedie, mobili di ogni tipo, vestiario, casse e ogni altra cosa, tutto pieno di fango, tutto da buttare...Grossi bidoni per l'immondizia e volontari dappertutto, instancabili, con secchi, scope, pale; protezione civile e forze armate con i loro mezzi: esercito, carabinieri, polizia, vigili del fuoco....e gli elicotteri, che per primi abbiamo visto sopra di noi, quando tutto sembrava perduto. Eravamo in guerra! Una guerra di fango! Un giorno, mentre salivo le scale della chiesa, per prendere come sempre dell'acqua, latte e biscotti, ho visto la statua del crocifisso. I vigili l'avevano salvata dalla piena che l'aveva portata via. Era rovinata, ma intatta, a parte un piede.... Allora, finalmente sono riuscita a piangere, a versare tutte le lacrime che un paese distrutto, meritava di ricevere.

Franca Rappoli

I PARENTI DEL SOMARO

Un prete una mattina ebbe una sorpresa
trovò un somaro morto davanti la Chiesa.
Il Reverendo si dette da fare
per vedere di poterlo spostare.
Lo tirò per la coda e con la fune
poi decise di andare in Comune.
Radunò tutti quanti per dire cosa era successo
e del somaro lui annunciò il decesso.
- Voi avete qualche mezzo che non so cosa sia
basta trovate il modo per portarlo via.
- Non è compito nostro! dissero i comunali
è lei che organizza tutti i funerali.
- Si si!! Disse il Prete: sono miei i tristi momenti
però prima ho voluto avvertirvi i parenti
Sireno Pampanini

LA CACCIA

Ora vi voglio fare una poesia sulla caccia
chi va a caccia i panni straccia
e poco piglia, sciupa i soldi
che ci potrebbe mandare avanti la famiglia.
Ma se andasse al macello
tutti i giorni potrebbe comprare un agnello
ma questo fa parte del divertimento
e io non mi sgomento.
Ora termino tutto il mio piano
so' Aloisi Adolfo di Sorano.
Ora vi saluto con tanto affetto
invece di andare a caccia vado a letto

Aloisi Adolfo

LE SCUOLE MEDIE DI PITIGLIANO

L'idea di mandare i figli a Pitigliano venne a Mariano di Cicalino. Alla figlia Anna studiare a Siena rimaneva difficile sentendo molta la mancanza dei familiari e sicuramente di Sorano. Così Mariano si dette da fare interpellando alcuni genitori che avevano figli della stessa età di sua figlia. L'idea era di mandare i figli a fare le medie a Pitigliano usufruendo del noleggiatore Fratini. Ci furono attimi di riflessione per le spese da affrontare, ma cosa non si fa per i propri figli, e fu così che ebbe inizio la grande avventura unica nel suo genere di quel periodo. Una macchinata di bardassi di cui l'età oscillava fra i nati del 38, 39, 40. Partenza ore otto dal garage del Fratini, situato al cortinale, per giungere in tempo al suono della campanella all'otto e trenta, alle scuole medie situate alla sinistra della piazzetta del duomo. Il viaggio, più che un viaggio un'avventura, otto studenti su una vecchia balilla verde bottiglia. Il bisogno aguzza l'ingegno, il nostro tassista per fare entrare otto ragazzi in una balilla a quattro posti, non fece altro che aggiungere, fra la poltrona posteriore dei viaggiatori e quella anteriore della guida un panchetto di legno trasversalmente al senso di marcia. Otto studenti, due bardasse davanti con l'autista e gli altri sul panchetto per il verso dei piatti e in poltrona. Fatto il carico, il prudente autista controllava che tutto fosse in ordine e, chiusi gli sportelli quelli di una volta a bocca di leone, per maggiore sicurezza legava con una cordicella ben strette le maniglie delle portiere opposte alla guida, e che il viaggio abbia inizio. Tirato il pomello dell'aria e girato la chiavetta d'accensione il motore rombante del millecento si metteva in moto lanciando una fumata nera dal tubo di scarico. Ingranata la prima, pochi metri una doppietta e via con la seconda. Passata la piazza del comune, la curva di pantiera fatta con grande abilità strusciando quasi il muro di sinistra per poi chiudere a destra, ingranare la terza e via verso il rondò. Il millecento

balilla poteva respirare un po' per la breve discesa che si presentava davanti, quarta, terza, curve contro curve fino a raggiungere filetta. Lunghi rettilinei in lieve discesa fino a destinazione, quindi non rimaneva altro, al nostro autista,

approfittarne così che, spegnendo il motore via a ruota libera fino alla scesa di San Francesco. Il viaggio di andata si concludeva nella piazza grande all'inizio del corso che portava alle scuole. Gigi Fratini, autista serio e attento, qualche volta veniva sostituito da suo cognato Mecuccio uomo allegro dalla battuta facile per la gioia di noi bardassi, specie il viaggio di ritorno ne approfittavamo per scherzare un po'. A volte il viaggio di ritorno combinava con quello del postale che andava ad Orvieto e quel giorno capitò di averlo davanti, un vecchio pullman Fiat, quelli con il motore fuori dall'abitacolo, sembrava pavoneggiarsi con la sua mole e, ogni tanto mandava spruzzate di fumo nero. Mecuccio era alla guida della Balilla e, mal sopportava di stare dietro a mangiare polvere, incitato anche da noi ragazzi decise per il rischioso sorpasso. Il posto ideale la scesetta che immette nel rettilineo di Filetta, ci siamo silenzio assoluto, Mecuccio si preparò al grande sorpasso aggiustandosi l'immane cappello borsalino, busto in avanti mani decise al volante, la freccia di sinistra si alzò lampeggiando e, ingranata la terza clacson a intermittenza il sorpasso ebbe inizio. Il postale si spostò di poco, un sorpasso interminabile ce la farà oppure no ci chiedevamo in silenzio. La fiancata azzurra del pullman sembrava non finire mai, ci si misero anche i cumoli di breccia che Mecuccio affrontò con dignità facendoci sobbalzare come nelle montagne russe, finalmente il sorpasso riuscì alla grande fra l'ilarità di tutti noi e un sospiro di sollievo di Mecuccio. Un sorpasso da raccontare, le medie a Pitigliano, i viaggi della speranza, alcuni giovanotti al nostro arrivo mormoravano con scherno, arriva la scienza, io mi vergognavo molto che di scienza avevo molto poco. Dai Lampi di Gioventù.

Romano Morresi

